

L'ultimo libro del giornalista e traduttore Carlo Fredduzzi (nella foto), direttore dell'Istituto di Cultura e Lingua russa a Roma, "I ragazzi di Leningrado. Memorie di uno studente italiano in Urss" (Sandro Teti Editore, Collana Historos diretta da Luciano Canfora, pag. 140, Euro 15,00) ricorda il quinquennio (dal 1963 al 1967) da lui vissuto a Leningrado dove frequentava insieme ad altri due studenti italiani presso l'università il corso di "Filologia slava" con il polacco come prima lingua e il russo come seconda.

L'Europa, negli anni '60 del Novecento, era divisa dalla "cortina di ferro" in due blocchi ideologicamente e economicamente contrapposti, le democrazie occidentali e i paesi socialisti, inseriti nel blocco sovietico a seguito dell'avvenuta occupazione al termine della seconda guerra mondiale, posti sotto il rigido controllo dell'Urss - Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Fredduzzi nel libro ricostruisce "una pagina ignorata nella storia dei rapporti italo-russi". attraverso la sua esperienza di studente italiano ammesso all'Università di Leningrado (oggi San Pietroburgo) - uno degli oltre cento italiani che si sono laureati in Urss tra gli anni '50 e '60, grazie "all'accordo stipulato tra il Pci - Partito Comunista Italiano, il maggior partito comunista dell'Occidente, e Pcus - Partito Comunista dell'Unione Sovietica in base al quale Mosca accoglieva annualmente un massimo di quindici studenti, praticamente tutti figli di dirigenti comunisti italiani" (il padre di Carlo Fredduzzi era membro del Comitato centrale del Pci) e che era l'unico mezzo per superare le ferree norme che impedivano l'ingresso in Unione Sovietica anche ai dirigenti dei partiti comunisti e delle Federazioni giovanili comuniste.

Tra gli scopi dell'accoglienza di studenti stranieri nelle università russe era quello di "creare la nuova classe dirigente" dei paesi di provenienza. Tra le materie che costituivano la ragione essenziale della facoltà scelta, tutti gli studenti, sia russi che stranieri, dovevano seguire, infatti, corsi di marxismo-leninismo e di materialismo dialettico.

L'impatto con la realtà sociale russa è stata per lo studente Fredduzzi al primo momento non facile. Non solo per il clima, ma perché si trovava impreparato ad affrontare uno stile di vita diverso da quello italiano: la coabitazione con gli inevitabili problemi di rinuncia all'intimità; la parità tra uomo e donna (impensabile in quegli anni e forse ancora oggi in Italia); i negozi per stranieri dove era possibile "ammirare" e acquistare in valuta estera "le cose che non avrebbero mai trovato nei comuni negozi"; l'ospitalità negli studentati e negli ostelli dell'ateneo, lo "stipendio"



Teti Editore manda in libreria le memorie di uno studente italiano in URSS

Carlo Fredduzzi racconta "I ragazzi di Leningrado"

mensile percepito dagli studenti (90 rubli gli stranieri e 45 gli studenti sovietici e quelli dei paesi sovietici); le riunioni dei "collettivi" studenteschi; il modo di "festeggiare" il conseguimento del diploma di laurea.

Anche l'Unione sovietica, in quegli anni, era animata dalla ricerca del "nuovo" che arrivava dall'Occidente: non solo la minigonna ma anche "riducendo" la distanza imposta ai gio-

vani nei balli lenti, frequentando i concerti alla Casa della Cultura Kirov dove, nel periodo del "disgelo" politico e culturale, si esibivano musicisti e cantanti soprattutto europei (Marino Marini, Charles

Aznavour, Sergio Endrigo che, però, non ebbe il successo sperato ma che, dopo il concerto, si era a lungo trattenuto con gli studenti italiani.

Quello trascorso in Russia è stato per Carlo Fredduzzi un

periodo di formazione particolarmente fecondo non solo per la conoscenza della vita quotidiana di un popolo di cui allora si conosceva ben poco, ma perché gli ha permesso di avere rapporti con altri giovani come lui provenienti da paesi diversi (un po' quello che accade oggi con l'Erasmus) e conoscere significative personalità della cultura, come la poetessa Anna Achmatova, candidata nel 1965, l'anno prima della sua morte, al Premio Nobel.

Vittorio Esposito

Il libro sarà presentato nello spazio "Plus Arte Plus" della Capitale Arte, salvaguardia dell'umano

Giovedì 28 ottobre alle ore 17.30, presso lo spazio Plus Arte Puls, in Viale Mazzini, 1 a Roma, Laura De Luca direttrice della Collana, giornalista e scrittrice e, tra coloro che hanno espresso il loro prezioso punto di vista nel libro, Ennio Calabria artista, Tiziana D'Acchille storica d'arte e docente all'Accademia di Belle Arti di Roma, Giorgio de Finis antropologo e direttore del RIF - Museo delle periferie di Roma, Vladimiro Giacché filosofo ed economista e Danilo Maestosi giornalista e artista, presenteranno il libro "Arte, salvaguardia dell'umano. Mutamenti e sviluppi futuri" a cura della storica dell'arte Ida Mitrano e dell'art promoter Rita Pedonesi (Armando Editore, Collana XXI Venturo).

Il libro propone una riflessione a "più voci" sullo stato dell'arte nell'inedito momento storico, sui mutamenti e sviluppi che si aprono nel nuovo contesto socioeconomico e culturale anche alla luce della pandemia. Un'indagine che coinvolge studiosi ed esperti di varie discipline - Tiziana Caroselli, Tiziana D'Acchille, Giorgio de Finis, Vladimiro Giacché, Roberto Gramiccia, Giulio Latini, Carla Mazzoni, Alberto Olivetti, Pierluigi Parisi, Gabriele Simongini - interpreti delle nuove fenomenologie e le generazioni under Trenta come protagonisti di un diverso orientamen-

to e sguardo verso il futuro attraverso una serie di interviste a giovani di diversa formazione. In chiusura la conversazione con Ennio Calabria, Danilo Maestosi e le curatrici.

Un confronto che pone l'accento sull'arte intesa come salvaguardia dell'umano, dell'identità della specie e dell'ambiente. Riflettere e comprendere ciò che sta accadendo è un atto urgente e responsabile di cui il libro vuole essere testimonianza. Per queste ragioni, già da tempo le curatrici condividono e portano avanti una riflessione sulla centralità necessaria dell'arte. Nell'introduzione affermano: "Stiamo vivendo oggi un cambio di paradigma, sotto ogni punto di vista. La nostra percezione della realtà e la nostra vita si sono modificate a causa dell'aumentata accelerazione del tempo, dello spostamento relazio-

nale dalla realtà al virtuale, dell'invasività tecnologica, della specializzazione proliferante che ha prodotto una visione parcellizzata della vita e dell'uomo, di una soggettività che è diventata egotismo in una società la cui tendenza imperante

per 'convenienza' è il 'riduzionismo' e non la complessità. Allora, se l'arte 'cura' in quanto è in grado di captare i sintomi psicofisici del disagio profondo del vivere dell'essere, il Sistema invece sterilizza il potere taumaturgico e conoscitivo dell'arte, superficializzando e smaterializzando i suoi processi. Se da una parte la nostra epoca sembra andare inevitabilmente verso un futuro disumano, dall'altra sarà proprio quel senso dell'umano, oggi smarrito, che consentirà di virare verso un futuro dove progresso e evoluzione potranno incontrarsi. Se da un lato l'uomo ha perso la sua centralità, dall'altro un progresso tecnologico senza etica ha determinato da tempo un'emergenza climatica e ambientale, oggi pandemica. [...] L'arte, che è in sé espressione del mutare della natura, dell'uomo e del suo rapporto con il mondo, non può che essere al centro delle problematiche affrontate in questo libro, dove emergono domande, dubbi, consapevolezza, preoccupazioni, speranze...".

Ingresso libero. Nel rispetto delle attuali normative anti-covid, è obbligatorio esibire green pass o esito negativo di tampone e l'uso della mascherina.

Flaminia Fratta

